Berté lascia: secondo atto della spartizione DC-PSI alla RAI

«Cari consiglieri vado via Piccoli non mi vuole più»

ROMA — Il 12 giugno con un voto a maggioranza il nuovo consiglio d'amministrazione della RAI elegge Sergio Zavoli alla presidenza, al posto di Paolo Grassi. Il giorno successivo il Giornale d'Italia *pubblica un'intervista con l'ex presidente. L'intervistatore chiede:*

«Dottor Grassi, se ne va o la mandano via?».

Il succo della risposta di Grassi è questo: «Hanno deciso di liquidarmi in una maniera indegna. L'anno scorso qualcuno del mio partito *(più avanti Grassi specificherà che si tratta del responsabile del PSI per i problemi della cultura, Claudio Martelli,* ndr) mi chiamò e mi disse che non ero più gradito al Partito; quindi dovevo andarmene...».

«E perché allora non si è dimesso?»

«Perché avrebbero vinto i prepotenti, perché io non ho la schiena di gomma né la faccia di bronzo...».

Passano 5 giorni esatti, siamo al 18 giugno, e il direttore generale Berté, il n. 2 della RAI, si fa intervistare dal Corriere della Sera *per annunciare le sue dimissioni.* «In febbraio — *dice testualmente Berté* — dopo il cambio della guardia alla segreteria democristiana, andai da Piccoli per comunicargli la mia disponibilità a lasciare il posto. La settimana scorsa la direzione del partito mi ha chiamato invitandomi a dimettermi».

Ecco confermato, nella maniera più esplicita e scandalosa, come le attuali maggioranze della DC e del PSI considerano la RAI, servizio pubblico che si regge, per gran parte, sul canone pagato da tutti gli utenti: una sorta di ufficio distaccato delle rispettive sezioni «stampa e propaganda»; a seconda di come si mettono le cose all'interno dei due partiti, segretari e stretti collaboratori dei segretari decidono di scegliere e imporre presidenti, direttori generali e poi, via via, responsabili delle Reti, dei TG, dei supporti.

Con questi presupposti era inevitabile che la riunione del consiglio d'amministrazione — la prima presieduta da Zavoli nella sua qualità di presidente — si aprisse in un clima incandescente. Berté ha fatto precedere l'annuncio delle sue dimissioni irrevocabili da una lunga relazione sull'attività svolta in questi ultimi tre anni, sui problemi avviati a soluzione e quelli ancora aperti. Certamente Berté, fatto fuori dai «preambolisti» senza che fosse neanche presa in considerazione la sua richiesta di essere dirottato verso la prestigiosa poltrona di presidente della CARIPLO, si è voluto cavare lo sfizio di lavare in pubblico i panni sporchi del suo partito. E tuttavia c'è da rimanere allibiti per la «naturalezza» con la quale una vicenda del genere viene trattata: alla stregua, cioè, di un normale, per quanto spiacevole e sfortunato, episodio delle lotte intestine della DC.

Immediata e secca la replica dei consiglieri comunisti, resa pubblica con una nota distribuita alla stampa un paio d'ore dopo l'inizio della riunione. Quello che sta succedendo — *hanno detto i consiglieri Pavolini, Tecce, Vacca e Vecchi* — è semplicemente scandaloso. Delle dimissioni di Berté abbiamo saputo leggendo i giornali. Di più: dalle sue dichiarazioni si evince che le dimissioni sono state imposte dalla DC; che le nomine per le più alte cariche della RAI dipendono dai mutamenti di forze e di potere che intercorrono tra le diverse correnti della DC. Non c'è male come inizio, specie in rapporto alle recentissime interviste del neo-presidente Zavoli circa la necessità di difendere l'autonomia e il prestigio dell'azienda *(leggasi* Radiocorriere, *settimanale "ufficiale" della RAI, ultimo numero in edicola,* ndr). Poiché constatiamo — *prosegue la nota dei 4 consiglieri* — che, essendo entrato a vele spiegate nell'area di governo, l'on. Pannella è ora molto di moda nelle testate e reti radiotelevisive, useremo termini pannelliani: il consiglio di amministrazione è stato espropriato, scippato delle proprie più gelose prerogative già in materia di nomina del direttore generale. Circola, infatti, come cosa ormai stabilita, anche il nome del successore *(Willy De Luca, della cui candidatura i 6 consiglieri dc hanno discusso ieri mattina, in una riunione a viale Mazzini,* ndr). Tutto ciò conferma in pieno quanto siamo andati denunciando nelle scorse settimane circa l'esistenza di un patto spartitorio sui vertici della RAI tra le maggioranze di DC e PSI, quale premessa per tentare ulteriori appropriazioni in tutto l'organigramma aziendale. Andare avanti con questi sistemi significherebbe infliggere colpi mortali al servizio pubblico. I consiglieri comunisti certi di non essere soli in questa battaglia, faranno il loro dovere per affermare i principi della riforma e per difendere l'autonomia professionale dei lavoratori della RAI.

Pierantonio Berté

Willy De Luca

Da parte degli altri consiglieri una specie di muro di gomma: un sacco di complimenti a Berté («ma quanto sei bravo, chi mai potrà scordarsi di te») ma neanche una parola sulla scandalosa operazione della quale si rendono partecipi e protagonisti. Poiché certe norme vogliono che intercorrano 24 ore tra dimissioni e nomina del successore il consiglio è stato riconvocato per le 19 di stasera.

A conclusione della seduta di ieri sera il compagno Pavolini ha informato il consiglio di aver messo a disposizione, non appena eletto consigliere, il suo incarico di partito quale responsabile dei problemi dell'informazione.

a. z.

L'accordo con il PSI fulcro di una più ampia collaborazione

In Emilia il PCI propone giunte di sinistra aperte a PRI e PSDI

Una proposta che si basa sulle indicazioni del voto dell'8 giugno — Centralità dei programmi — Sfida democratica alla DC — Conferenza stampa di Guerzoni, Zangheri e Turci

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «I comunisti sono fermamente intenzionati a rinsaldare l'unità con il PSI, facendone il perno di una più ampia collaborazione fra altre forze di sinistra e democratiche. Su questa strada i comunisti opereranno nella costruzione di giunte democratiche alla Regione nelle province e nei comuni».

Questa — nelle parole del compagno Luciano Guerzoni, segretario regionale del PCI dell'Emilia-Romagna — la proposta politica che i comunisti emiliano-romagnoli avanzano per la formazione delle giunte all'indomani della consultazione amministrativa dell'otto giugno. La posizione del PCI è stata presentata ieri mattina in un incontro con la stampa; presenti, oltre al compagno Guerzoni, anche i compagni Renato Zangheri e Lanfranco Turci. Nello stesso tempo il comitato regionale del PCI ha invitato il PSI ad un incontro per cominciare ad esaminare i problemi della formazione delle giunte, mentre analoghi incontri si terranno nelle federazioni.

Due gli elementi politici di fondo che hanno determinato il PCI dell'Emilia Romagna a muovere questo tipo di proposta per la formazione delle giunte. Da un lato il risultato del voto: il PCI, il PSI, ed anche il PDUP-MLS con i risultati raggiunti confermano infatti la possibilità di andare nella direzione intrapresa. Ma su questa scelta giocano anche le risultanze del lavoro svolto dai governi di sinistra nella regione Emilia-Romagna. Si tratta in sostanza di proseguire lungo una strada di sperimentata collaborazione che ha dato importanti risultati (che oltre al PCI hanno premiato anche i socialisti) e che va quindi consolidata ed estesa.

«Noi chiediamo al partito socialista — ha detto il compagno Guerzoni — di compiere una scelta generale per la formazione di giunte di sinistra per consentire di varare maggioranze di sinistra aperte alla collaborazione politica e programmatica di altre forze democratiche». In particolare il PCI valuta positivamente i risultati conseguiti dal PRI, e, anche se in misura minore, dal PSDI il cui ruolo costruttivo ed autonomo nei confronti delle giunte uscenti è stato premiato dagli elettori.

A questi due partiti, il PCI dell'Emilia-Romagna chiede quindi di riconsiderare i loro rapporti con le maggioranze di sinistra prima di tutto in Regione sia sul terreno della direzione degli organi istituzionali, sia su quello di governo dell'amministrazione regionale. Una volta compiuta la opzione di fondo per la costituzione delle giunte di sinistra da parte del PSI, ed anche delle altre forze, il PCI ritiene che il confronto debba essere portato sul terreno dei programmi

«Abbiamo programmi elaborati dalle precedenti amministrazioni — ha detto il compagno Zangheri — e abbiamo anche i programmi elettorali dei vari partiti: su questi e con questi dobbiamo confrontarci per dare una solida base alle amministrazioni. Le altre questioni relative agli incarichi e agli uomini, vengono dopo, sono successive e subordinate all'importanza della elaborazione programmatica, su cui acquistano preminenza i temi della riforma delle autonomie locali». E' da questo stesso versante che i comunisti intendono definire il rapporto tra governi locali e governo nazionale.

Il voto in Emilia-Romagna ha dato un'indicazione politica importante: la sconfitta secca dell'ipotesi su cui si era attestata tenacemente la DC, che prevedeva il ridimensionamento del PCI e la apertura di nuove prospettive politiche. Il voto in Emilia-Romagna ha dimostrato che questa strada non ha prospettive. La DC esce dalla prova elettorale sconfitta, declinante, isolata rispetto alle stesse forze laiche e si trova di fronte il nodo irrisolto del suo ruolo in questa regione. Spetta alle forze migliori della DC condurre la battaglia necessaria affinchè questo nodo venga sciolto a favore di una funzione nuova del partito al di fuori della contrapposizione alle sinistre.

In questa regione, come ha ricordato il compagno Turci, non c'è problema di instabilità di governo. L'inaugurazione di un rapporto nuovo tra PCI PSI e altre forze avrebbe dunque un rilievo nazionale perchè non sarebbe il frutto di scelte obbligate, ma il segno di una sperimentazione politica nuova e coraggiosa, e risulterebbe anche un'indicazione di possibili sviluppi futuri per il gioco politico nazionale.

Antonio Amoroso

Commissione Moro: varato il calendario

ROMA — Subito dopo i comandanti delle forze di polizia e dei servizi segreti, la «Commissione Moro» entrerà nel vivo dell'inchiesta ascoltando i familiari e i collaboratori più stretti dello statista scomparso. E' questo l'orientamento della presidenza della commissione parlamentare che si è riunita ieri nella sede di Palazzo San Macuto. Il calendario dei lavori — come è noto — segue lo schema della legge che ha istituito la commissione stessa. Le audizioni dei familiari e dei collaboratori di Moro dovrebbero chiarire alcuni interrogativi. Il presidente della Democrazia cristiana subì minacce prima del sequestro? Erano sufficienti le protezioni di cui disponeva? Furono stabiliti collegamenti e contatti tra la famiglia e i terroristi durante i 55 giorni della prigionia?

Quest'ultima questione sarà ulteriormente approfondita dalla commissione che nelle prossime settimane ascolterà i protagonisti del cosiddetto fronte della trattativa: uomini e organizzazioni cioè che sostenevano la necessità anche di uno scambio per salvare la vita di Moro. Conclusa questa fase dovrebbero essere ascoltati i segretari dei partiti politici. Per ora, comunque, il calendario della Commissione Moro prevede soltanto due date certe: domani la audizione dei comandanti dei carabinieri, della pubblica sicurezza e della guardia di finanza e venerdì della prossima settimana quella dei capi dei servizi di sicurezza (Sismi e Sisde).

Da molti cittadini

Denunciate irregolarità per i referendum

Inchiesta della Procura sulla raccolta delle firme

ROMA — Irregolarità nella raccolta delle firme per i dieci referendum indetti dal Partito radicale sono state denunciate da numerosi cittadini alla Procura della Repubblica di Roma, che ha aperto un'inchiesta.

Sul tavolo del sostituto procuratore Giorgio Santacroce si sono già accumulati molti esposti (sembra siano più di dieci) nei quali viene ipotizzato il reato di falso in atto pubblico. In tutte le denunce vengono riferiti casi in cui la raccolta delle firme ai tavoli del Partito radicale è avvenuta in assenza di un pubblico ufficiale (notaio o cancelliere), cioè senza una regolare autenticazione. Qualcuno avrebbe anche denunciato alla Procura di aver visto i moduli già autenticati in bianco.

Il sostituto procuratore Santacroce ieri ha dato ordine alla guardia di finanza, alla polizia e ai carabinieri di compiere controlli ai tavoli del Comitato per i referendum. Nel frattempo il magistrato sta vagliando tutti gli esposti giunti alla Procura, sia da Roma che da altre città.

In una delle denunce, una signora afferma che l'11 giugno scorso, a Roma in via Raffaele Di Cesare, fu invitata ad aderire ai referendum e si accorse che non era presente il cancelliere che avrebbe dovuto convalidare la sua firma. «Sul tavolo — si legge nella denuncia — erano ammucchiati un certo numero di stampati già completati in ogni loro parte, recanti la data dell'8 giugno 1980, il timbro della pretura e il nome del cancelliere che doveva presiedere all'apposizione della firma, signor Tonino Antonietti, direttore di sezione della cancelleria, che però non era presente».

In altre denunce inviate alla Procura, un altro cancelliere, Giuseppe Iozzia, viene accusato «d'aver autenticato gli stampati per la raccolta delle firme senza essere presente sul posto». Le firme — si legge ancora in un esposto — «venivano autenticate collettivamente, senza i previsti controlli».

I radicali, dal canto loro, in un comunicato parlano di «manovra meschina e malaccorta che non ha alcuna possibilità di riuscire», e inoltre affermano che nei casi descritti «l'autenticatore si trovava a pochi metri dal tavolo per sgranchirsi le gambe».

Ancora una conferma: al PCI niente «tangenti»

ROMA — Dopo Donat Cattin, sono arrivati i missini. In una interpellanza al governo, i senatori del MSI hanno voluto chiedere anche loro spiegazioni sulle presunte «tangenti» che toccherebbero al PCI per gli accordi commerciali che aziende e ditte italiane concludono con i paesi dell'Est.

Il sottosegretario alle finanze on. Colucci ha risposto con i dati delle normali indagini dell'amministrazione finanziaria. Negli ultimi cinque anni — ha detto — «sono state eseguite verifiche parziali, generali e globali nei confronti di svariate aziende» e tra queste quelle del tipo indicato nell'interpellanza del missini. «I rilevamenti effettuati a fini fiscali — è la conclusione — non hanno condotto alla individuazione di dati configurativi di finanziamenti a partiti politici».

La lottizzazione delle presidenze nelle banche denunciata dal PCI

ROMA — Duro, documentato attacco dei comunisti, ieri alla commissione Finanze e Tesoro della Camera, al governo per il modo scandaloso con cui è stato risolto in minima parte l'annoso problema delle nomine di presidenti e vice presidenti delle Casse di risparmio e dei banchi del monte.

Un giudizio — hanno sottolineato i compagni on. Vinicio Bernardini e Giuseppe D'Alema — severo e di censura sull'operato del ministro del tesoro, Filippo M. Pandolfi, per come (succubo della DC e degli alleati) ha condotto avanti tutta la vicenda, e per i ritardi e le inadempienze rispetto agli impegni assunti con il Parlamento (egli doveva riportare la normalità in questo importante comparto del sistema creditizio entro il 31 marzo scorso).

Invece si è in presenza non solo di un numero limitato di nomine (appena 27, di cui 12 presidenti e 15 vice presidenti) ma anche della più disinvolta e sfacciata lottizzazione.

La lottizzazione balza evidente dalle cifre e dai riferimenti politici alle cifre: sui 27 nomi proposti (e sui quali il Parlamento, per questo primo «blocco», dovrà dare il proprio parere), ben quattordici sono democristiani (9 presidenti e 5 vice presidenti), 8 sono socialisti (2 presidenti e 6 vice presidenti), 2 repubblicani (1 presidente ed un vice), mentre ai liberali e socialdemocratici — per tenere evidentemente un aggancio al pentapartito — sono stati riservati rispettivamente 2 e 1 vice presidente. Peraltro, non può essere sottaciuto — hanno rilevato i deputati comunisti — il fatto molto grave che ancora una volta, in attesa del fatto che la DC risolva le sue interne contraddizioni, sia stata rinviata la definizione del nuovo consiglio di amministrazione e dei nuovi vertici della Cassa di risparmio delle province lombarde (CARIPLO).

Il giudizio dei comunisti è stato vieppiù accentuato dal malaccorto tentativo dell'on. Pandolfi di giustificare i ritardi sin qui accumulati sul terreno dei tempi e la limitatezza delle nomine (appena 27 su quasi 150 pendenti) con la «complessità» delle procedure, laddove è invece di palmare evidenza che gli ostacoli derivano solo dalle non risolte beghe della Dc e fra questa e gli alleati

a. d.m.

100 mila lire in memoria di Amendola

La Camera del Lavoro CGIL di Tivoli, nel ricordo della prestigiosa figura del compagno Giorgio Amendola dirigente operaio che con la sua opera è stato di esempio ed insegnamento a generazioni intere di militanti e di democratici nelle lotte per l'affermazione dei valori antifascisti di libertà e di democrazia, sottoscrive la somma di L. 100.000 per «l'Unità».

A Torino la DC «è tutta da rifare» (e se lo dicono loro c'è da crederci)

«La DC non sa parlare a Torino e le teste d'uovo vanno a sinistra»: sotto questo titolo la Gazzetta del Popolo *di ieri ha snocciolato una serie di sconsolate dichiarazioni di esponenti dello scudocrociato, a significativo commento del voto amministrativo di una settimana fa.*

Eccone alcune: «Questa DC è tutta da rifare» *(Umberto Giardini, segretario cittadino);* «la DC è inesistente» *(Giovanni Porcellana, ex sindaco);* «se non cambia l'immagine del partito, si continuerà a perdere» *(Guido Bodrato);* «il fatto è che la DC torinese non esiste; avrebbe dovuto essere commissariata almeno dodici anni fa. Non è un partito, è una struttura clientelare, senz'anima, senza collegamenti con la realtà. Il rinnovamento a Torino non si sa che cosa sia. Qui si va avanti a colpi di egemonie. Prima quella dorotea, ora quella zaccagniniana. Non c'è un uomo nuovo emergente, né a livello dirigente né a livello parlamentare» *(Gian Aldo Arnaud, dirigente nazionale organizzativo).*

E come è stata condotta la campagna elettorale? «Sono prevalsi egoismi. Il timore di perdere posizioni all'interno dello schieramento ha spento il colloquio dei candidati con vasti settori sociali» *(Giuseppe Botta, ex segretario provinciale).* «Ho potuto constatare proprio in questo periodo come, talvolta, sia grande il distacco tra partito e società. In molti centri i responsabili dc locali mi giuravano, prima dell'8 giugno, che non c'erano problemi, che la lista avrebbe vinto. Poi, invece...» «Se molti amici invece di fare la campagna elettorale personale nei conventi e negli istituti avessero cercato il colloquio con la città...» *(ancora Botta). E come funziona il partito al suo interno?* «Il fatto è che a Torino i padroni delle tessere continuano a comandare. E' vero che a Torino non si iscrivono i morti. Qui l'operazione è più sofisticata. Le tessere sono intestate a persone viventi, ma di cui non si sa nulla» *(ancora Arnaud).*

Ecco, questa è la DC torinese, nelle parole dei suoi stessi dirigenti. Ma se la DC è questo, che senso ha poi sputare veleno contro gli intellettuali «complici» e «ben retribuiti» per il loro appoggio alla giunta di sinistra? O contro gli imprenditori che «hanno preferito il colloquio con i comunisti a quello con i partiti democratici»? O contro gli elettori che l'hanno punita? Diego Novelli non ha mai preteso di essere qualcosa «di eccezionale». Ma che valga molto, molto di più di coloro che girano per i conventi o iscrivono i morti, la gente di Torino lo ha capito.

Il comitato direttivo del gruppo comunista del Senato si riunisce oggi alle ore 9,30.

* * *

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata oggi alle ore 18,30.

LETTERE all'UNITA'

Le elezioni, il lavoro del Partito, la nostra proposta politica

Compagno direttore,

credo che al di là delle affermazioni che portano a considerazioni quali: «le elezioni amministrative hanno consolidato la svolta del 1975»; *oppure:* «si è arrestato il calo registrato nelle elezioni politiche del 1979», *sia necessario un esame più realistico e severo di queste elezioni, le prime degli anni 80.*

Risulta chiaro che il grande consenso formatosi attorno al PCI, nel 1975 e nel 1976, esprimeva una reale esigenza di rinnovamento e tutte le speranze si rivolgevano in particolare al nostro partito. Evidentemente il lavoro svolto in questi anni ha in parte deluso, per cui invece di allargare la nostra area di influenza, condizione essenziale per la realizzazione di una politica di trasformazione della nostra società in senso più corrispondente alle esigenze della classe operaia, essa ha subito un brusco arresto. Questa non può essere considerata una semplice battuta di arresto ma una chiara indicazione che si è lavorato male.

La nostra proposta politica è l'unica che può portare il paese fuori dall'attuale crisi economica e sociale, quindi è necessario individuare dove si è sbagliato e riprendere con forza il lavoro politico per ricostruire un rapporto di fiducia con la gente, per diventare il primo partito non solo nelle grandi città ma nel paese. A mio parere non siamo stati sufficientemente chiari e ci siamo un po' allontanati dai momenti di dialogo diretto con le persone. Infatti il successo delle giunte di sinistra in città come Napoli e Torino è dovuto a un lavoro duro anche se poco appariscente dei compagni, che ha permesso di parlare e di ascoltare quanto la gente esprimeva mettendo le amministrazioni in condizioni di lavorare per soddisfare le esigenze reali della comunità.

Evidentemente la nostra precedente astensione e quindi la maggioranza programmata, con un monocolore democristiano ha suscitato perplessità in quegli strati di popolazione che non sono abituati a seguire la politica quotidianamente. Perplessità che non sono state completamente cancellate dalla nostra attuale posizione — o stiamo al governo o stiamo all'opposizione — forse un po' tardiva.

Altro elemento è l'astensionismo contro il quale dovevamo lottare a tutti livelli, perdendo meno tempo a polemizzare con Pannella (che sa fare molto bene il suo mestiere) ma impegnandoci a parlare con tutti e soprattutto con gli incerti, della scelta qualunquista del «non voto» che è servita solamente a togliere suffragi alla sinistra.

GUGLIELMO CUPPI
(Marzabotto - Bologna)

Un vecchio militante comunista guarda i giovani al lavoro in sezione

Cara Unità,

ecco qualche impressione di un anziano pensionato comunista di Lendinara. Nel pomeriggio di martedì 10 giugno mi recai in sezione per raccogliere i risultati elettorali del comune e mi trattenni per qualche ora. Presenti vi erano solo un gruppo di giovani sui 18-30 anni: chi era occupato a completare i tabelloni dei risultati comunali sezione per sezione, facendo i relativi confronti con le regionali del 1975 e le politiche del 1979; chi raccoglieva il denaro e tirava le somme della sottoscrizione elettorale; chi commentava i voti ottenuti sezione per sezione e chi concentrava la propria attenzione su ciò che via via trasmetteva la televisione che si trovava nella saletta accanto.

Vi era uno dei giovani Tinazzo, figlio di mio cugino Bepe; vi erano il figlio di Mini con la sua ragazza, il figlio di Malfatto; e ancora Bepe Belucco, il giovane Travaglini di Saguedo ed altri di cui non conosco i nomi. Tutti attentamente interessati ai risultati di queste elezioni, al commento delle varie cifre dai seggi locali, provinciali e dalle grandi città. Verso le ore 17 si sollevò un grido di allegria dalla saletta accanto: «A Torino abbiamo vinto... abbiamo avanzato...».

Uscii dalla sezione del partito perché mi batteva il cuore più del normale e gli occhi mi si inumidivano dalla contentezza nel vedere con quale attenzione, con quale interessamento — di riflessione, di serenità, di entusiasmo ed anche, perché no, di preoccupazione — seguivano le notizie elettorali queste giovani generazioni. E voi cittadini che ne pensate?

CESARE PAVANIN
(Lendinara - Rovigo)

Tanto «impegno», ma non è stato eletto

Cara Unità,

il giornalista Tullio Barbato in occasione delle recenti elezioni amministrative è entrato come candidato indipendente nelle liste del PSDI per il Consiglio comunale di Milano. Benissimo: Barbato — si è appreso da un depliant *che l'interessato ha diffuso per l'occasione — è tra l'altro l'apprezzato autore del libro* «Cucine & osterie della vecchia Milano», *e niente più della cucina sembra consentaneo al pensiero di quel settore politico.*

Senonchè il medesimo depliant *preelettorale informava che a chiedere a Barbato di aderire a quella lista era stato personalmente il segretario nazionale del PSDI, l'on. Pietro Longo, con una lettera che tra l'altro diceva:* «Un impegno con il PSDI, in un momento come quello attuale, può solamente accrescere la possibilità di sviluppare quell'area culturale e politica che tutti noi, come impegno, vogliamo quale obiettivo».

Longo con scelta incisiva non dice che «l'impegno può sviluppare la capacità di accrescere» ma al contrario avverte che può «accrescere la capacità di sviluppare». E che cosa sviluppare con quell'impegno? Quell'«area culturale», perbacco, «che tutti noi, come impegno, vogliamo». E come la vogliamo, «come impegno», con «l'impegno con il PSDI?» «Quale obiettivo», risponde Longo, e tutto diviene più chiaro. Dopodichè restava da sperare almeno in quel Tullio Barbato perchè davvero sapesse sviluppare quell'area culturale del PSDI che, nella persona del segretario nazionale, non sembrava ancora giunta al livello del «Cucine & osterie» *tanto giustamente apprezzato.*

Senonchè giovedì scorso con dispiacere abbiamo appreso che alla fine il Barbato, nonostante l'appoggio di Longo, non è stato eletto consigliere comunale di Milano.

REMO BERNASCONI
(Milano)

Anche qui c'è il «cuore rosso» della Calabria

Cara Unità,

abbiamo letto con piacere l'articolo di domenica relativo ai risultati elettorali del Crotonese. Soddisfatti del successo conseguito in queste zone, ti comunichiamo con piacere che un'appendice del «cuore rosso» della Calabria arriva fin nel Lametino e precisamente a S. Pietro a Maida. E' il nostro un comune di 5000 abitanti che nelle amministrative '80 ha conseguito un entusiasmante risultato conquistando la maggioranza assoluta con oltre il 51 per cento dei voti. Qui non solo è stata riconfermata la Giunta comunista uscente ma è stato addirittura allargato il consenso. Ponendo poi in giusto rilievo il successo ottenuto anche dal PSI, si vede come la sinistra nel suo complesso raggiunge il 75 per cento dei consensi.

Questi dati, considerando il generale andamento del voto nel Meridione, sono senz'altro pieni di significato politico in una regione dove all'immobilismo della Giunta regionale, si è contrapposto il dinamismo dell'amministrazione comunista. Ti sembra poco?

Ecco i risultati nelle ultime comunali: PCI voti 1265; Lista civica — cioè DC più MSI — voti 573; PSI voti 557.

SEZIONE PCI «TOGLIATTI»
(S. Pietro a Maida - Catanzaro)

Un servizio di «piccolo prestito» negli enti locali

Caro direttore,

ti sottopongo un problema che sta a cuore a molti lavoratori: quello dei «piccoli crediti» ai dipendenti degli enti locali. Questi, mentre hanno la possibilità di contrarre, nei limiti dei fondi assegnati, prestiti quinquennali e decennali con gli Istituti di previdenza del ministero del Tesoro (legge 19-10-1956, n. 1224), non hanno la possibilità di contrarre piccoli prestiti annuali o biennali, nei casi di momentanee situazioni di bisogno che non richiedono l'indebitamento a medio e lungo termine. Gli Istituti di previdenza non sono infatti in grado di effettuare queste operazioni, anche in mancanza di uffici periferici nei comuni e nelle province.

Tale servizio potrebbe essere espletato dall'Inadel, ente articolato con uffici periferici presenti in ogni capoluogo di provincia. Questo ente, dopo la riforma sanitaria, ha trasferito alle Regioni le sue attività assistenziali ma continua ad esplicare le sue funzioni previdenziali liquidando l'indennità di fine servizio ai dipendenti degli enti locali. Il servizio di «piccolo credito», affidato all'Inadel, risponderebbe ad un triplice scopo: adempiere ad un'alta funzione sociale intesa ad assicurare un'assistenza creditizia immediata, a modico tasso d'interesse; soddisfare necessità impellenti dei lavoratori senza costringerli a ricorrere alla speculazione privata; investire i capitali accantonati dalla gestione di previdenza dell'Inadel, in quanto gli utili derivanti dall'attività creditizia sarebbero destinati ad aumentare le prestazioni previdenziali a favore degli stessi iscritti all'Istituto.

GIUSEPPE MICHELE STALLONE
(Roma)

Cosa pensa un ragazzo sugli anziani nei ricoveri

Caro direttore,

sono un ragazzo di 14 anni, vorrei lanciare un appello a tutte quelle famiglie che hanno a carico una o più persone anziane e hanno intenzione di «sbarazzarsene»; o a quelle famiglie che lo hanno già fatto. Oltre alla sofferenza fisica di queste persone vecchie — che probabilmente hanno passato un'intera vita lavorando duro — c'è quella morale, quella affettiva, il pensiero di sentirsi d'impiccio, d'essere estraniati dall'amore familiare, dal rapporto con i figli.

A mio parere un figlio dovrebbe pensarci mille volte prima di portare il padre o la madre ormai in età avanzata in una specie di galera amministrata da monache. Anche se nella casa di cura a prim'occhio non gli mancherà niente, non ci sarà l'amore e l'affetto che in famiglia dava la forza a queste persone anziane di continuare, nonostante gli acciacchi della vecchiaia, a vivere. Invio all'Unità la somma di lire 1.500 e vi ringrazio infinitamente se vorrete farvi portavoce di questo mio appello.

STEFANO APUZZO
(Verona)

Sono giovanissimi, vogliono più strumenti culturali

Caro direttore,

siamo un circolo composto quasi esclusivamente da giovanissimi. Iniziamo a costituire una presenza politica rilevante nel nostro quartiere. Fondamentale è per noi maturare e far maturare, acquisire elementi di consapevolezza politica, dotarci quindi di strumenti culturali. Una piccola libreria sarebbe una realizzazione molto importante per noi, e — pensiamo — anche per i giovani del quartiere. Il nostro è un invito, un appello a quanti possono, a quanti vogliono aiutarci a crescere, in primo luogo all'Unità.

LETTERA FIRMATA
dal Circolo FGCI «Che» Guevara - Coteto - V. Veneto 14 (Livorno)